

Gli universitari organizzano la protesta contro lo spettro di tasse vertiginose. Ieri blitz nei rettorati, sabato a Pisa i collettivi in assemblea

Gli studenti ai rettori: «Occupate con noi»

I responsabili degli atenei minacciano le dimissioni: «Berlusconi riveda la finanziaria»

ROMA «I rettori occupano con noi gli atenei». Gli studenti rilanciano la protesta contro la Finanziaria, che ridurrà - lo hanno detto i rettori - le università italiane sul lastrico. Preparano occupazioni, sit-in, azioni dimostrative. Nel fine settimana si ritroveranno a Pisa per mettere a punto la strategia in un maxi raduno di tutti i collettivi studenteschi. Eppure sono stati i rettori a battere il primo colpo. Hanno minacciato e continuano a minacciare le dimissioni, se il governo non modificherà la Finanziaria. Hanno protestato, hanno esposto le loro ragioni davanti al ministro Moratti. Infine, hanno deciso di rivolgersi direttamente al presidente del Consiglio. Con una lettera, che è una lucida denuncia di quello che manca all'università italiana per poter competere con gli altri paesi europei. Praticamente tutto. Mancano docenti, ce ne è 1 ogni 32 studenti, mentre in Germania, per dire, sono 1 ogni 12. Mancano ricercatori. Mancano laureati. E soprattutto mancano risorse e dunque strutture e servizi. L'Italia spende solo 11.500 milioni di euro l'anno, quando Francia e Inghilterra ne spendono più del doppio e la Germania oltre 47mila.

«Siamo all'emergenza», avvertono i rettori. Il governo finora ha risposto mettendo in Finanziaria un segno meno accanto alla voce università. Nel fondo per il finanziamento ordinario ha stanziato 170 milioni di euro in meno rispetto allo scorso anno. E all'appello - denunciano i responsabili degli atenei italiani - mancano altri 450 milioni di euro per pagare gli aumenti di stipendio al personale docente. La lettera che contiene tutti i capi di denuncia l'ha consegnata a Berlusconi il presidente della Crui (la conferenza che raccoglie i 70 rettori italiani), che si dice fiducioso. Intanto, i suoi colleghi

rilanciano l'allarme ateneo per ateneo. Il magnifico di Ferrara, Francesco Conconi, ha già annunciato che dovrà ritoccare al ribasso, forse azzerare i fondi liberi per la ricerca, per i dottorandi e per i docenti a contratto. Quello di Bologna, Pier Ugo Calzolari, calcola che per il suo ateneo, l'Alma mater, il taglio sarà di

13milioni e allora - dice - non avrà altra scelta che ridurre i servizi agli studenti. «Occorre modificare la Legge finanziaria 2003, in modo da consentire alle università di sopravvivere», si legge nella lettera rivolta a Berlusconi. Altrimenti, in molti atenei - questa è la vera minaccia - i rettori saranno costretti il prossimo anno ad aumentare le tasse.

«È impensabile che siano gli studenti a pagare», rispondono i diretti interessati. E ai magnifici rivolgono un invito: «Protestate con noi. Occupiamo gli atenei». Scritto e firmato dagli studenti dell'Udu (l'unione degli universitari), il messaggio è partito ieri pomeriggio contemporaneamente dai fax di diversi atenei. Con alcuni blitz simbolici, infatti, i rappresentanti dell'Udu hanno occupato per qualche minuto gli uffici dei rettori e da lì hanno fatto partire la loro protesta. «Non accettiamo che il Governo abbia scientemente programmata una progressiva riduzione di finanzia-

menti agli atenei, decretando la morte dell'Università italiana entro i prossimi cinque anni», si legge nel comunicato che hanno rivolto alla Crui, ai ministri Moratti e Tremonti e al Presidente del Consiglio. Per denunciare «il continuo e generalizzato aumento delle tasse». «Siamo stanchi di essere oggetto di ricatto da

parte dei Rettori nella vertenza verso il Governo», scrivono gli studenti e proprio ai magnifici dicono: «Intraprendente con noi una battaglia politica. Date seguito alla minaccia di dimissioni, noi da parte nostra diciamo che siamo pronti a occupare gli atenei».

E di questo si discuterà sabato e domenica a Pisa, dove i collettivi studenteschi si sono dati appuntamento per organizzare la protesta. Mentre anche a Siena, lunedì nella sala del Rettorato si terrà una seduta straordinaria del Consiglio studentesco aperta a tutti, docenti e rettore compresi. La prossima settimana, dunque, potrebbe essere già una settimana di agitazione per gli studenti universitari. In vista c'è l'appuntamento fiorentino del Forum Social Europeo. «Saremo in molti, in tutti gli atenei ci stiamo già organizzando», promette Omid degli studenti in movimento. Ma poi saranno proprio le tasse, insieme alla riforma universitaria, il leit-motiv della battaglia studentesca. A Bologna le lauree specialistiche arrivano a costare già oggi fino a 2.300 euro l'anno, mentre a Milano quelle per le lauree triennali vanno da 500 a 2.100 euro, differenziate a seconda del reddito e delle facoltà. «Se i rettori decideranno di aumentarle ulteriormente la situazione diventerà esplosiva», avverte Ilaria Lani, rappresentante dell'Udu.

Intanto anche i docenti universitari fanno seguito dalla protesta dei rettori. «La situazione è esplosiva», conferma Cristiano Violani, membro dell'Assemblea della ricerca che si è riunita per la prima volta lo scorso 10 settembre. Gli investimenti promessi dal ministro Moratti non si sono ancora visti», rilancia a nome dell'Associazione dottorandi italiani, Flaminia Saccà.

ma.ge.

L'interno dell'Ateneo di Bologna



grandi eventi

Vertice Nato a Pratica di Mare il governo non paga gli straordinari

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Che giorni, quei giorni a Pratica di Mare, sul grande set del grande evento, il vertice Nato, svoltosi il maggio scorso. Erano i giorni dei grandi sorrisi del premier, del gran daffare per il suo staff: tutto doveva essere perfetto, tutto finto come in un film. Dal prato, al grande salone della firma, ai fiori, le statue e quant'altro. E così centinaia di operai, muratori, personale militare e civile dell'Aeronautica militare, hanno lavorato giorno e notte. Ore e ore di straordinario. E lui, il grande regista, Silvio Berlusconi, era andato a trovarli. Li aveva visti con la fronte grondante sudore e gli occhi arrossati per il poco sonno. «Sarete ricompensati per tutto questo, state tranquilli», aveva assicurato con uno dei suoi sorrisi di padre affettuoso e datore di lavoro facoltoso. E loro, gli operai e il personale civile dell'Aeronautica, ci avevano creduto. Da maggio ad oggi sono passati cinque mesi.

Per 50 dipendenti della Difesa lo straordinario dovuto, circa 250 ore di lavoro pro-capite, non è mai arrivato. E dato che di risposte sul dove erano finiti i soldi, non ne arrivavano, della questione si sono interessati alcuni parlamentari - Ruzante, Pisa, Pinotti, Lumia, Angioni, Luongo, Rotundo e Lucidi - presentando un'interrogazione a risposta immediata al ministro Marti-

no. E la risposta allora è arrivata. «Il ritardo lamentato dagli Onorevoli interroganti - si spiega - è da attribuire alle problematiche connesse con il finanziamento degli oneri relativi al pagamento del lavoro straordinario in argomento». Le problematiche di cui sopra derivano dal fatto che l'ordinanza del consiglio dei ministri aveva autorizzato prestazioni lavorative straordinarie fino ad un massimo di 70 ore mensili pro-capite. Ma dato che i miracoli li fanno solo i santi e le nozze non si fanno con i fichi secchi, «l'impegno di lavoro straordinario si è rivelato di gran lunga superiore a tale previsione, comportando le cennate problematiche». Dal momento, però, che la parola data è data, e i dipendenti hanno lavorato per «il grande evento», come l'ha voluto definire il premier, alla fine l'Amministrazione militare, intendendo procedere in ogni modo al pagamento dei compensi dovuti, circa 45mila euro, ha anticipato tale importo utilizzando fondi della Forza Armata. Però ci vuole del tempo, perché si è dovuta avviare la procedura di rimborso a cura del ministero dell'Economia. Adesso la Direzione Generale del personale civile, ha avviato le procedure per «l'allocatione dei fondi di cui si tratta». Attraverso un ulteriore passaggio arriveranno infine al Comando 31° Stormo, ente erogatore.

Il «Magnifico» di Siena: negli atenei problemi antichi si sono acuiti, se non arrivano nuovi finanziamenti aumenteremo le tasse

«Le università italiane sono alla bancarotta»

per ogni docente universitario siamo all'ultimo posto in Europa. Abbiamo pochi docenti eppure le spese per il personale gravano pesantemente sui bilanci degli atenei, che dal '99 devono provvedere di tasca propria. In sostanz-

L'Italia è all'ultimo posto in Europa per il numero di docenti: 1 ogni 32 studenti. E non ci sono i soldi per pagarli

za da una parte le spese fisse sono diventate insostenibili, dall'altra le risorse sono scarse e non consentono di promuovere iniziative per la ricerca e servizi adeguati per gli studenti. Questo è quello che c'è scritto in quella lettera, questa è la situazione che abbiamo voluto esporre al governo.

Perché siete arrivati a scrivere al presidente del Consiglio?

Intanto con Prodi è stata inaugurata una tradizione, che il presidente della Conferenza, appena eletto, vada a conoscere il presidente del Consiglio. E poi, è chiaro, siamo molto preoccupati. Perciò abbiamo approfittato dell'incontro per esporre - anche per iscritto - a Berlusconi tutte le ragioni della nostra preoccupazione, come già

avevamo fatto con il ministro Moratti. **E cosa vi ha risposto Berlusconi?**

Ha riconosciuto la validità dei nostri rilievi...

Avete parlato anche di cifre della Finanziaria?

Certo, abbiamo chiesto che vengano stanziati almeno 450 milioni di euro in più, quanto ci serve per pagare gli stipendi e assicurare un minimo di servizio agli studenti. Vede, l'università non è l'unica voce penalizzata dalla Finanziaria, ma questa penalizzazione ha inciso su una situazione già precaria e questo ha fatto precipitare gli atenei nell'emergenza.

C'è molta agitazione tra i rettori, che sono arrivati a minacciare dimissioni di massa. E una minaccia reale?

Più che una minaccia è una constata-

zione. Se non saremo messi in grado di gestire le università, allora dovremo prendere atto della situazione e ricorrere ad estreme conseguenze.

Compresa l'ipotesi di aumentare le tasse?

La finanziaria dovrebbe stanziare almeno 450 milioni di euro in più per stipendi e un minimo di servizi

Nessuno di noi vuole intervenire a ridurre il diritto allo studio, ma in una situazione d'emergenza rende possibile anche questa ipotesi. Comunque, io sono fiducioso che il ministro Moratti e il governo vogliano far fronte alla situazione.

Nel frattempo la protesta degli studenti comincia a farsi sentire...

È giusto che gli studenti manifestino le loro idee.

Loro però vi chiedono di combattere dalla stessa parte. «Rettori occupate con noi», dicono provocatoriamente. Lei cosa risponde?

I rettori occupano già i rettorati a tempo pieno, non c'è bisogno che facciano di più.

Napoli, minacce di camorra contro bus e nettezza urbana

NAPOLI Le intimidazioni contro gli addetti alla nettezza urbana e gli atti di vandalismo contro gli autobus dell'azienda di trasporto cittadina sono - secondo il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo - opera della criminalità organizzata. Iervolino annuncia anche una «rete di protezione» per i bus dell'Anm, affidata a polizia e vigili urbani. Il riferimento è ai recenti raid contro i camion dell'Asia, l'azienda di igiene ambientale che si occupa della nettezza urbana a Napoli, seguiti ieri mattina da intimidazioni ad alcuni dipendenti dell'azienda; a tutto ciò si è aggiunta, ieri sera, l'azione di gruppi di sconosciuti che hanno forato le gomme di sette bus dell'Azienda napoletana mobilità, in altrettanti punti della città. Sollecitata dai cronisti, il sindaco sgombra il campo dalle voci su ipotesi di infiltrazioni della criminalità organizzata nelle aziende comunali: «L'Asia e l'Anm non sono in mano alla camorra, ma sono assaltate dalla camorra. È stata già predisposta una difesa per i mezzi dell'Asia, e faremo così anche per i mezzi dell'Anm: organizzeremo una rete di protezione affidata a polizia e vigili urbani».

I ricercatori italiani hanno presentato ieri a Roma le potenzialità del nuovo vettore di energia pulita. L'Italia potrebbe trasformarsi da importatore ad esportatore

Dall'idrogeno potrebbero arrivare 100mila posti di lavoro

Emanuele Perugini

ROMA Siamo pronti ad entrare nell'era dell'idrogeno, il nuovo vettore di energia con cui faremo andare le automobili e produrremo elettricità senza inquinare. Basta veramente poco, 5 miliardi di euro e, naturalmente, la volontà politica di organizzare la «reindustrializzazione ambientale» del paese e 100 mila nuovi posti di lavoro saranno subito pronti. In un periodo di lungo termine, il numero dei posti potrebbe salire addirittura a un milione.

È questo il messaggio forte che è emerso dal workshop scientifico pro-

mosso ieri a Roma da CNR, Enea e Cipsr (Centro Interuniversitario di Ricerca Per lo Sviluppo sostenibile) che aveva come obiettivo quello di illustrare alla stampa il punto di vista del mondo della ricerca italiana sul futuro energetico e industriale del nostro paese. «Roma 2002 H2» è stato il nome dell'iniziativa alla quale ha partecipato anche la BMW Italia.

Quella descritta dai ricercatori italiani a Roma è una prospettiva di medio lungo termine che si basa su analisi elaborate sulle attuali conquiste della ricerca e sulle applicazioni immediatamente realizzabili. Una prospettiva che, se dovesse essere confermata da ulteriori e necessarie valutazioni,

potrebbe aprire degli scenari rivoluzionari per il nostro paese che si trasformerebbe da importatore di energia (il maggiore dell'OCSE) a esportatore. Non solo, ma l'intero sistema industriale legato all'energia e alla meccanica, trarrebbe nuova linfa vitale con dei benefici evidenti per tutti.

Secondo gli studi presentati, infatti, le sole attività di ricerca e sviluppo e di produzione dell'idrogeno da fonti rinnovabili (irraggiamento solare, flusso delle acque, vento, biomasse) con le tecnologie immediatamente applicabili possono creare in Italia oltre 70.000 nuovi posti di lavoro così suddivisi: 70% nel Mezzogiorno (isole maggiori comprese), 30% nel

Nord Italia. Lo sviluppo delle infrastrutture e dei sistemi di stoccaggio, trasporto e distribuzione può creare ulteriori 30.000 posti di lavoro che allo stato attuale di diffusione delle imprese e delle conoscenze sarebbero suddivisi: 60% al Nord, 40% al Sud e Isole maggiori. Le attività legate alla ricerca e sviluppo ed all'avvio della produzione, dello stoccaggio e della distribuzione dell'idrogeno da fonti rinnovabili offrono quindi lo scenario a breve termine (nel periodo di tre anni) di oltre 100.000 nuovi posti di lavoro, calcolati utilizzando gli stessi parametri occupazionali presenti nel Libro Bianco dell'Unione Europea, con un'interessantissima

prevalenza al Sud. In una prospettiva di lungo periodo, cioè tra dieci anni, questo numero potrebbe salire ad un milione.

Il nostro paese poi si troverebbe in una condizione di assoluto vantaggio in Europa, perché attraverso le fonti di energia rinnovabile si riuscirebbe a produrre una quantità di idrogeno sufficiente ad alimentare la quasi totalità del fabbisogno europeo di idrogeno, nell'ipotesi, certo non dietro l'angolo, che il venti per cento delle auto attualmente in circolazione nel Vecchio Continente sia alimentate da idrogeno. Secondo lo studio realizzato dal Cipsr e illustrato dal professor Vincenzo Naso dell'Univer-

sità La Sapienza di Roma, il nostro paese ha infatti un enorme potenziale energetico in termini di energie rinnovabili: si tratta - stimano i ricercatori del Cipsr - di circa 550 mila Gigawatt di energia elettrica, grazie alla quale è possibile produrre idrogeno in modo pulito per un totale di oltre 7 milioni di tonnellate. E i ricercatori sono scesi anche nel dettaglio: 3 milioni di tonnellate di idrogeno potrebbero essere infatti prodotte da impianti ad energia solare che però si estenderebbero su quasi 700 chilometri quadrati di territorio. Altri 3,3 milioni di tonnellate di idrogeno sarebbero prodotti dal riciclo delle cosiddette biomasse, mentre la parte restante sareb-

be prodotta da piccoli impianti idroelettrici e da quelli eolici. «Ormai - ha spiegato il direttore dell'Istituto di tecnologie avanzate "Nicola Giordano" del Cnr di Messina, Gaetano Cacciola - siamo pronti ad uscire dai nostri laboratori e avviare concretamente la fase di produzione». E l'ultima novità viene proprio dall'Istituto diretto da Cacciola. Si tratta di un nuovo sistema per produrre elettrodi per celle a combustibile alimentate ad idrogeno che garantiscono un abbattimento dei costi del 50 per cento rispetto a quelli tradizionali e che rendono ora questo sistema di alimentazione competitivo in rapporto ai combustibili fossili.